



**Comunicato stampa**

*Il Italian Digital Agenda Annual Forum*

## **APPELLO AL CONSIGLIO EUROPEO: UN “DIGITAL COMPACT” PER LO SVILUPPO**

**Stefano Parisi, Presidente di Confindustria Digitale: “Dopo il Fiscal Compact, ora occorre un patto che vincoli gli Stati membri sugli obiettivi dell’Agenda digitale. Solo così possiamo vincere arretratezze e resistenze all’innovazione, riportando l’Europa sulla via della crescita”.**

Roma, 21/10/2013 – “ Gli Stati membri hanno una grande opportunità al prossimo Consiglio Europeo del 24 ottobre dedicato all’Internet Economy. Trasformare gli obiettivi dell’Agenda Digitale in un “Digital Compact”, un impegno vincolante per tutti i paesi dell’Ue. Il Fiscal Compact ha reso possibili le politiche di rigore. Sono state misure dure, necessarie, che certo non hanno favorito la crescita dell’economia. Ma ora è giunto il momento di dare segnali positivi e di speranza ai cittadini. Ai capi dei Governi che si riuniranno a Bruxelles chiediamo di usare la stessa determinazione posta nell’inseguire il risanamento dei bilanci pubblici per vincolare i paesi Ue su un Digital Compact che renda fattibili le politiche di sviluppo. L’Europa deve incrementare la sua produttività, tornare a essere il centro dell’innovazione, ridurre i costi delle amministrazioni pubbliche per ridurre la pressione fiscale, aumentare le opportunità di lavoro per tutti”. E’ questo, in sintesi, l’appello lanciato dal presidente di Confindustria Digitale, Stefano Parisi, in occasione della seconda edizione del Digital Agenda Annual Forum che si è tenuto questa mattina a Roma.

“Oggi l’Ue ha urgente bisogno di darsi una politica per la crescita che non sia basata sulle risorse pubbliche- ha sostenuto Parisi- Se l’Italia è indietro in Europa, l’Europa è indietro rispetto al resto del mondo”.

Dal 2010, anno in cui l’Ue si è data un’Agenda Digitale, il mercato Ict nordamericano è cresciuto del 6%, quello dell’area latinoamericana del 18%, quello dell’area asiatica del 14%, mentre il mercato europeo è calato del 2%. Non solo, le altre aree del mondo fanno anche più ricerca e sviluppo in Ict e investono molto di più nella nascita di imprese innovative. Negli Stati Uniti il 36% dei brevetti registrati è nel settore dell’Ict, il 46% in Cina e solo il 27% in Europa. Gli investimenti in venture capital negli Stati Uniti sono 7 volte e mezzo superiori a quelli europei e l’Ict rappresenta il 43% del totale contro il 37% europeo.

“Per invertire i trend negativi – ha continuato il Presidente di Confindustria Digitale - i Governi europei hanno dunque la grande opportunità di trasformare i target dell’Agenda Digitale in un “Digital Compact”, in un impegno vincolante per tutti. Il Digital Compact, per l’ appunto il titolo che abbiamo dato al nostro Forum, deve essere un patto vincolante per lo sviluppo, che ci consenta di rompere le infinite e sorde resistenze che ancora troviamo nelle amministrazioni pubbliche, ma



*anche nelle aziende private. Che ci renda capaci di affrontare quel grande e virtuoso cambiamento del mercato del lavoro dove nulla sarà come prima, ma dove tutti avranno nuove opportunità”.*

*L’Italia è in forte ritardo su tutti gli obiettivi dell’Agenda Digitale, ma secondo Parisi “ colmare questo divario è l’occasione per il nostro Paese di dar vita a un nuovo ciclo positivo innescato dal circolo virtuoso dell’Internet Economy” .*

*Sull’industria dell’Ict italiana pesa oggi il grande compito di affrontare nei prossimi anni un consistente volume di investimenti per sviluppare le reti e infrastrutture digitali, modernizzare il Paese, facendo evolvere i suoi servizi in tutti i campi, nel settore pubblico e in quello privato. “Noi faremo la nostra parte. Ci siamo riuniti in un’unica Federazione, la nostra Confindustria Digitale – ha concluso il Presidente - proprio per rappresentare questa potenzialità, per essere un soggetto forte e attivo per lo sviluppo dell’economia digitale. Occorre far crescere il mercato digitale italiano, portando la filiera Ict a pesare dall’attuale 3,5% del Pil al 5-6%, come avviene nei principali paesi europei, negli Usa o in Giappone. Il nostro obiettivo è aumentare il mercato Ict italiano di 20-30 miliardi di euro l’anno e tali investimenti genereranno crescita, occupazione, recupero di produttività ed efficienza per l’intera economia, per tutta la società”.*

Introdotta dal Vicepresidente della Commissione Europea Neelie **Kroes** e dal Commissario per l’attuazione dell’Agenda Digitale Francesco **Caio**, il Forum si è concluso con gli interventi del Presidente di Confindustria Stefano **Parisi** e del Presidente del Consiglio Enrico **Letta**. Nei quattro panel di discussione si sono confrontati Cesare **Avenia**, Franco **Bassanini**, Fabio **Benasso**, Luigi **Casero**, Antonio **Catricalà**, Oscar **Cicchetti**, Laura **Cioli**, Gianpiero **D’Alia**, Anna **Gervasoni**, Renzo **Iorio**, Giovanni **Linzi**, Beatrice **Lorenzin**, Massimiliano **Magrini**, Carlo **Purassanta**, Cristiano **Radaelli**, Andrea **Rangone**, Debora **Serracchiani**, Alberto **Tripi**, Stefano **Venturi**.

-----  
Per informazioni

Anna Borioni - Responsabile Ufficio stampa

CONFINDUSTRIA DIGITALE

tel. 0645417542 - cell. 3471409877

[anna.borioni@confindustriadigitale.it](mailto:anna.borioni@confindustriadigitale.it)



---

## ***L'Agenda Digitale, gli obiettivi, lo stato di attuazione***

---

Lanciata nel maggio 2010 dalla Commissione Europea, l'Agenda digitale è una delle 7 iniziative faro della strategia "Europa 2020", che fissa con una tabella temporale, gli obiettivi per raggiungere elevati standard di digitalizzazione e modernizzazione delle infrastrutture, delle pubbliche amministrazioni e delle imprese europee.

Due anni dopo, l'Agenda Digitale è finalmente diventata una priorità di governo anche per l'Italia con l'approvazione della legge Sviluppo-bis del dicembre 2012 che ha definito molte norme sulla digitalizzazione della pubblica amministrazione (Sanità, Giustizia, Scuola), sull'identità digitale e sullo sviluppo delle start up innovative. Più di recente, inoltre, è stata definita la governance, assegnando la responsabilità politica alla Presidenza del Consiglio dei Ministri e l'operatività all'Agenzia per l'Italia Digitale. Secondo le più recenti stime, **raggiungere gli obiettivi dell'Agenda Digitale consentirebbe al nostro Paese di aumentare di 2 punti all'anno il Pil** grazie alla possibilità di supportare la crescita delle imprese, aumentare la diffusione di internet, offrire più lavoro ai giovani, e di ridurre il deficit pubblico, riducendo la spesa della PA e migliorando la lotta all'evasione fiscale.

### ***Ecco la tabella di marcia europea***

#### **2013**

- **Copertura in banda larga di tutto il territorio.** La copertura standard (almeno 2 Mb/s) ha raggiunto ormai il 99% in 18 dei 28 paesi membri, risultato ottenuto solo grazie all'integrazione delle reti fisse con quelle mobili e satellitari. La copertura totale della banda larga fissa, invece, è prossima al target del 100% solo in 10 Paesi. **L'Italia è al 96%. La media Ue28 è 95,5%.**

#### **2015**

- **Il 50% di popolazione che acquista on-line.** La media Ue 28 è già al 45%, ma dietro vi sono sostanzialmente 3 gruppi di paesi. Quello dei paesi scandinavi e del Nord-Ovest che hanno già raggiunto o superato la quota del 50%. Un secondo gruppo di 5 paesi – Austria, Irlanda, Belgio, Slovacchia, Malta - che è vicino alle media e che ha buone possibilità di raggiungere il target entro il 2015. Infine ben 15 Stati del Sud Europa e dell'Est che sono sotto al 35%, tra questi *l'Italia ferma al 17%*.
- **50% di cittadini che usano servizi di e-Government.** La media Ue28 è al 44%, ma per i paesi scandinavi si sale al 70%. Dieci i paesi in grave ritardo, con *l'Italia fanalino di coda ad appena il 19%*.
- **25% di cittadini che interagiscono con la PA compilando e inviando moduli on-line.** La **media europea è al 22%**, ma 13 Paesi hanno già centrato il target e 13 ne sono lontani con *l'Italia all'8%*. I Paesi vicini alla media in questo caso sono appena un paio.
- **Il 33% di imprese che vendono on-line.** Uno degli indicatori più in ritardo, infatti solo 6 paesi sono sopra il 20%: Svezia, Danimarca, Repubblica Ceca, Irlanda, Belgio, Germania. *L'Italia è appena al 4%*.
- **Il 20% di popolazione che compra on-line fuori dai propri confini.** Anche in questo caso solo 7 paesi hanno raggiunto l'obiettivo, appena 4 ci sono vicini. *La media Ue è all'11%, l'Italia al 7%*.
- **Il 75% degli utenti regolari di internet.** La **media europea è già al 70%**. Una dozzina di paesi è sotto la media, tra cui *l'Italia, inchiodata al 53% di navigatori (16-74 anni almeno una volta a settimana).*



- **60% di persone svantaggiate utenti di internet.** La *media Ue 28* è al 54%. Anche in questo caso 9 paesi hanno già raggiunto il target, 7 paesi sono collocati intorno alla media con possibilità di raggiungere il target, ma almeno una dozzina, tra cui *l'Italia ferma al 38%* non riuscirà a raggiungere l'obiettivo 2015.
- **15% di popolazione che non ha mai usato internet.** 9 paesi hanno sostanzialmente raggiunto l'obiettivo. La *media europea* è al 22%. Al solito il gruppo dei Paesi del Sud e dell'Est Europeo è in netto ritardo. Tra questi *l'Italia ha il 38% di "analfabeti" digitali.*

## 2020

- **Copertura totale in banda ultralarga a 30 Mb/s.** Solo 4 Paesi ,Olanda, Belgio, Lussemburgo e Malta, hanno già superato il 90% delle case coperte. La *media Ue28 della disponibilità di reti Nga* è del 54%. La Francia è al 24%, Germania 66% Uk 70% Spagna 64%. *L'Italia è molto indietro, con appena il 14%* delle case raggiunte dal servizio.
- **Il 50% delle famiglie connesse dovranno avere un servizio in banda ultralarga a 100 Mb/s.** Per ora la *media Ue28* è al 2%.
- **Raddoppiare la spesa pubblica in Ricerca & Sviluppo nel settore ICT, portandola a 11 mld di euro.** Target ancora lontano visto che la spesa in Ue oggi arriva a sfiorare i 7 mld. di euro.

---

### ***Italia digitale - Reti e infrastrutture***

---

Rispetto agli obiettivi europei, l'Italia presenta un quadro fortemente contraddittorio. Oltre il 96% della popolazione è coperta dalla rete ad almeno 2 Mb/s, con tecnologia fissa e mobile. Il completamento di questa rete avverrà entro i primi mesi del 2014. Ma solo il 14% della popolazione è raggiunta dalla banda ultralarga fissa facendo del nostro Paese il fanalino di coda nella disponibilità delle reti di nuova generazione. Anche nell'uso di Internet emergono contraddizioni:

- nel 2012 la banda larga mobile ha avuto una forte crescita, sia delle linee (+27%) sia degli smartphone (+9 punti percentuali). Gli italiani che si collegano dai cellulari sono già il 77% degli utenti internet complessivi, contro una media dei primi 5 Paesi europei del 70%
- viceversa solo il 55% delle famiglie (e il 53% della popolazione) usa la banda larga fissa rispetto a una media europea del 73%

Esistono ampi spazi di crescita della domanda e **gli operatori italiani stanno quindi aumentando gli investimenti (+6% nel 2012)**, ma in un contesto carico di incertezze, caratterizzato dalla marcata diminuzione dei ricavi (-5% solo nel 2012), da una normativa poco favorevole, da forti processi di concentrazione di mercato e dalla spinta europea verso la creazione un mercato unico digitale.

---

### ***Italia digitale – Innovazione e Start up***

---

Oggi la crescita economica è dovuta in buona parte alle nuove imprese dell'innovazione, ma l'Italia su questo fronte è molto indietro, sia per numero di start up che nascono ogni anno, sia per l'ammontare degli investimenti. Secondo una stima basata sul rapporto investimenti/Pil, in Italia mancano risorse di Venture Capital per quasi 1,3 miliardi di euro rispetto alla media dei principali paesi europei. Si va dai 500 milioni di euro necessari ad allinearsi alla Spagna, fino ai 2,3 miliardi che servirebbero per eguagliare la Francia, dove



il rapporto investimenti/Pil è 5 volte quello italiano. Nel 2012 in Italia sono state finanziate meno di un centinaio di operazioni in start-up innovative, per un investimento complessivo di circa 100 mln di euro.

Per colmare questo ritardo, con il Decreto Sviluppo-bis del 2012, sono state approvate diverse misure che rappresentano un passo importante, ma per raggiungere i livelli dei paesi più avanzati c'è un ulteriore sforzo da fare. Gli esempi di Germania e Israele (che investe oltre l'1% del Pil in Venture Capital) ci mostrano che per raggiungere una massa critica di nuove aziende innovative è necessario supportare gli investimenti dei privati nelle fasi iniziali con un fondo alimentato da risorse pubbliche. Si stima che **se venissero investiti 300 milioni di euro sulla nascita di nuove start up potremmo avere un impatto sul Pil di circa 3 miliardi di euro (pari allo 0,2% circa del Pil).**

---

### **Italia digitale – La Pubblica amministrazione**

---

Nonostante i diversi tentativi che si sono susseguiti dal 2000 a oggi (Bassanini, Stanca, Brunetta), siamo ancora ampiamente in ritardo nel processo di modernizzazione del sistema pubblico italiano.

Solo il 14% dei navigatori è riuscito a interagire on-line con la PA negli ultimi 12 mesi: la media europea è del 30%; i servizi pubblici di e-Procurement raggiungono appena l'8% delle imprese italiane: la media europea è del 12%; solo il 5% dei Comuni consente di pagare le multe per infrazioni stradali on-line; solo il 37% degli enti locali ha attivato processi di integrazione con le banche dati gestite da altri enti; il sistema informativo fiscale è costituito da 129 banche dati, la maggior parte delle quali non interoperabili; nella sanità digitale la spesa annua pro capite è di 22 euro contro i 40 della Francia e i 70 dei Paesi del Nord Europa.

Oggi le Pubbliche Amministrazioni italiane, centrali e locali, spendono in modo fortemente frammentato più di 5 miliardi di euro all'anno in beni e servizi digitali, la maggior parte dei quali è però finalizzata alla manutenzione dei propri sistemi informativi che continuano così a rimanere scollegati tra di loro. Per colmare il ritardo è indispensabile superare la logica miope della spesa corrente, in modo che gli investimenti per i grandi progetti possano essere finanziati anche con il concorso di privati e poi recuperati sulla base dei risparmi ottenuti.

**I vantaggi di una efficiente digitalizzazione della Pa**, basata sull'interoperabilità delle banche dati e sull'identità unica digitale, possono essere stimati, già nel breve periodo, in circa **35 miliardi di euro**, raggiungibili sia con interventi di spending review sia di aumento delle entrate. A questi si aggiungono altri **25 miliardi di euro** che potrebbero derivare dalla **diminuzione delle inefficienze** causate dai servizi gestiti dalla PA.

---

### **Italia digitale - Le imprese**

---

Negli ultimi anni la produttività e la competitività italiane hanno registrato un deciso processo di declino. Si stima, invece, che **una decisa digitalizzazione dei processi aziendali e di filiera potrebbe garantire una crescita della produttività dell'1,5% all'anno per 10 anni**, potendo eliminare oltre 45 miliardi di documenti cartacei e ridestinare circa 10 miliardi di ore di lavoro ad attività a maggiore valore aggiunto.

Il mercato italiano dell'e-commerce oggi è appena un settimo di quello inglese, un quarto di quello tedesco e un terzo di quello francese. Solo in pochi settori il web è arrivato ad avere un peso rilevante. Fra questi il Turismo, che realizza via internet il 20% delle vendite. Per altri settori importanti del made in Italy, come l'abbigliamento, l'arredamento, il fai da te e l'alimentare, la quota di vendite online è bassissima, tra lo 0,1 e l'1,5%.



Nelle relazioni tra imprese, la quota di eCommerce non supera il 7% delle transazioni complessive pari a circa 200 miliardi di euro su un totale di 2.900, con appena 60mila imprese coinvolte. Se si arrivasse al 20-30%, al pari dei principali paesi europei, le imprese italiane risparmierebbero oltre 6 miliardi solo di costi gestionali. Sono ancora meno, circa 8mila, le imprese che utilizzano formati elettronici strutturati per scambiare documenti e fatture digitali in modalità end to end con i propri clienti e fornitori.

Siamo in netto ritardo, ma negli ultimi 4 anni il trend ha invertito la rotta e l'e-commerce italiano sta crescendo a tassi tra il 15% e il 20%, con ritmi superiori rispetto a Regno Unito, Francia, Germania e USA.

Per accelerare questi trend occorre incrementando l'uso dei Pagamenti elettronici, inclusi i "mobile payment. In Italia circa l'86% delle transazioni è ancora effettuato in contante, con un costo sociale stimato in 8 miliardi di euro l'anno; portare l'innovazione digitale nelle Pmi con un meccanismo automatico di voucher, finanziati dai Fondi strutturali europei, in modo da sostenere gli investimenti in Ict e la formazione digitale dei dipendenti (attualmente solo il 10% dei corsi sono dedicati ai profili Ict; incentivare l'aggregazione su piattaforme a livello di filiera: **informatizzare l'intero ciclo Ordine-Consegna-Fatturazione-Pagamento porterebbe le imprese italiane a risparmiare 60 miliardi di euro di costi, 15 dei quali solo per la fatturazione elettronica.**

*Fonti: elaborazione Confindustria Digitale su dati Commissione Europea e Osservatori School of Management Politecnico di Milano.*

-----  
Per informazioni

Anna Borioni - Responsabile Ufficio stampa

CONFINDUSTRIA DIGITALE

tel. 0645417542 - cell. 3471409877

[anna.borioni@confindustriadigitale.it](mailto:anna.borioni@confindustriadigitale.it)